



Conflitto di interessi, c'è il carcere. Continua la polemica con Forza Italia

Fino a un anno per chi ha incarichi di governo, ma non dà informazioni all'autorità di Vigilanza Stop ai dati sui parenti Brunetta: così la politica sarà solo per nullafacenti

Roma. Fino a un anno di carcere in alternativa a una sanzione di soli mille euro per chi ha incarichi di governo, ma non rispetta i nuovi paletti fissati dalla legge sul conflitto di interessi, in particolare per quanto riguarda le informazioni che si è tenuti a dichiarare all'Autorità di vigilanza. Vale a dire, le pene che valgono per i reati di rifiuto d'atti d'ufficio e di omissione d'atti d'ufficio. Ma anche norme più stringenti sulle tipologie di imprenditori per i quali valgono le misure di incompatibilità (che si allargano anche ai consiglieri regionali) e stop invece alla possibilità per chi è nell'esecutivo di «dichiarare in forma riservata» i dati relativi a beni e attività di parenti e affini

entro il secondo grado, laddove questi ultimi non lo facciano di loro iniziativa. Sono queste alcune delle modifiche già approvate in commissione Affari costituzionali della Camera, chiamata tra ieri notte e oggi a dare il primo via libera al provvedimento sul conflitto di interessi. Dopodiché la palla passerà prima all'Aula di Montecitorio e poi al Senato. Tra i nodi principali che restano da sciogliere, ci sono temi chiave come quello della scelta dei criteri per l'elezione dei componenti dell'Autorità. Critico il M5S, che punta il dito contro il rischio che il partito di maggioranza abbia troppo potere e che si fini-

sca vittima «delle correnti, come per il Csm», dice Danilo Toninelli. Anche per il presidente della commissione Andrea Mazzotti (Scelta Civica), la norma attualmente inserita nella proposta va cambiata. «Si devono introdurre dei meccanismi per tutelare le minoranze - spiega - ed evitare decisioni prese a maggioranza semplice. Per questo in un mio emendamento ho proposto che la nomina sia affidata a una commissione *ad hoc* composta da 20 deputati e 10 senatori che decide a maggioranza dei due terzi. Sarebbe auspicabile anche aumentare il numero dei membri da tre a cinque, per evitare il rischio di paralisarsi nel caso di impedimento di uno dei membri».

In attesa che la commissione chiuda il primo round, intanto prosegue la polemica fra i partiti. Forza Italia - dopo le dimissioni date l'altro ieri dal relatore Paolo Francesco Sisto - lancia un allarme sulla democrazia: «C'è un asse Pd-M5S, vogliono fare pulizia etnica e socio-ideologica», dicono gli azzurri in conferenza stampa. Ma così, avverte Renato Brunetta, si spiana la strada ai «nullafacenti, ai professionisti della politica». È una «polemica senza senso. Come per altre riforme - afferma il capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali, Emanuele Fiano - dopo anni di chiacchiere, stiamo rendendo la politica e il sistema istituzionale più moderni».

M5S azzoppa il canguro, ddl in bilico

Unioni civili, la strada si complica. L'ira del Pd contro i grillini: traditori



ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Dove non arriva la Lega, possono i Cinquestelle. A sera Calderoli e compagni negano di aver giocato di sponda con M5S. Fatto sta che i due partiti insieme fanno da muro al ddl Cirinnà, che arresta il suo cammino dopo la forzatura decisa dal Pd di andare avanti con il minor numero di emendamenti possibile, grazie al "super-canguro" del renziano Marucci. Si chiude così - in anticipo sui tempi previsti - la giornata iniziale del voto sul testo per le unioni civili, che doveva dare il via all'iter accelerato del provvedimento. Tra colpi di teatro e colpi di scena, il sipario viene calato in tutta fretta e si alzerà di nuovo questa mattina. Ma l'obiettivo dei *lumbard* è raggiunto. Il caos dell'aula spinge Loredana De Petris di Sel a chiedere l'interruzione dei lavori, nella speranza che la notte aiuti a non affossare la legge. Una decisione che viene messa ai voti dal presidente del Senato Pietro Grasso, fortemente provato dal succedersi convulso degli eventi, e passa con 155 voti a favore, 141 no e 3 astenuti. Ore intense che arrivano dopo una mattinata di tensioni che si concentrano prevalentemente nel Pd. Il partito del premier si prepara alla battaglia in aula diviso e rassegnato, dopo gli ennesimi sforzi di compromesso andati a vuoto. Per la legge che comprende la *stepchild adoption* sembra un percorso in discesa. Molto più difficile appare la posizione dei "cattodem", che da sempre chiedono lo stralcio dell'adozione del figlio del partner dal testo e paletti chiari per evitare simil-matrimoni. Ma i volti tesi nei corridoi di Palazzo Madama mo-

strano che non c'è ancora nulla di scritto. Il Pd arriva in aula con la proposta di Marucci, che elimina con un colpo solo la gran parte degli emendamenti, 5 mila dei quali targati Lega. E di fatto reintegra il testo Cirinnà. L'unica via di uscita per salvare in parte la propria posizione, resta per i "cattodem" la richiesta di votare l'emendamento per parti separate, cercando di incidere sui due temi delicati dei rimandi al matrimonio e delle adozioni. Il capannello con il capogruppo Zanda, Marucci e Lo Giudice (il senatore che si vanta di avere un figlio negli Usa con l'utero in affitto) mostra comunque la tensione anche nella maggioranza del Pd. Le espressioni cupe sembrano preannunciare quello che accadrà solo qualche ora più tardi. Ma è difficile immaginare lo scenario completo che si verifica. In mattinata salta l'ennesimo accordo con la Lega, pronta a ritirare i suoi emendamenti. Marucci, che aveva concordato lo "scambio" con Calderoli, stavolta non ci sta a ritirare il suo testo. Si futa aria di imboscate. Calderoli, allora, ritira l'offerta e mantiene il suo tomo di proposte di modifica. In aula il capogruppo della Lega Centinaio, però, spiazzato tutti e con fare teatrale porta al banco della presidenza i pochi emendamenti che intende far votare: 4.500 vengono ritirati. Tra i banchi del Pd il via vai è nervoso. Il capogruppo Zanda si consulta anche col presidente emerito Giorgio Napolitano. Poi prende la parola e conferma: il Pd intende votare l'emendamento Marucci. I volti si fanno scuri tra i "cattodem", ma la partita sembra avviata. Forza Italia, Ap, Lega e tutti i centristi sono pronti alla resa. E a questo punto arriva il colpo di scena del Movimento 5 Stelle. Che si sfilava dalle trame del Pd e annunciano il voto contrario. Il castello di carte si sfalda. Quagliariello (Idea) si affretta verso i banchi di M5S e stringe la mano al grillino Airola. Da Sel, la capogruppo chiede il *time out* per consentire di raccogliere i cocci. Il Pd insorge contro i Cinquestelle. Per Marucci hanno inferito un colpo alle unioni civili. La replica è secca: «Il M5S ribadisce con forza la necessità e l'urgenza di dare subito al Paese una legge sulle unioni civili. La nostra è una posizione chiara e coerente. I dem non si azzardano a scaricare le responsabilità sul movimento, noi chiediamo che si voti a viso aperto, i nostri voti a questa legge ci sono sempre stati e continueranno ad esserci, ma nel rispetto del dibattito parlamentare». I senatori di Verdini continuano a mostrare a Renzi il segno della loro fedeltà: «Abbiamo evitato di affossare la Cirinnà con il rinvio», dicono. Il sipario si chiude e il primo atto è andato. «Apporteremo della pausa per fare tutto quello che dobbiamo fare per approvare la legge - dice Zanda - . Faremo tutto il possibile e cercheremo di fare anche l'impossibile». Ma Marucci avverte: «Senza il "canguro" il ddl rischia. E se si torna in Commissione è praticamente morto».

Il Carroccio ritira 4.500 emendamenti, ma i dem tengono il "canguro". M5S però si sfilava. E si va al rinvio. Marucci: «Così ddl a rischio»

Nunzia Catalfo (M5S)

«Il gruppo è granitico: se provano a comprarci denunciemo all'istante»

LUCA MAZZA

Alle 19:30, ovvero pochi minuti dopo la sospensione della seduta sul ddl relativo alle unioni civili, Nunzia Catalfo rientra nel suo ufficio. Con un filo di voce («Ho l'influenza e sono sotto antibiotico») l'attuale capogruppo del M5S al Senato risponde al telefono e inizia a spiegare le ragioni che hanno portato al no al "super-canguro": «È un utilizzo improprio e ingiusto, di cui si è ampiamente abusato anche per le riforme costituzionali. Ed è stata una vergogna. Per cui la nostra mi sembra una scelta logica, lineare, direi anche scontata».

Come replica al Pd, che vi accusa di aver messo a serio rischio il varo del provvedimento?

Il Partito democratico deve assumersi le sue responsabilità. Il nostro compito non è certo quello di dare il sostegno al Pd, semmai lo diamo alla legge sulle unioni civili nel rispetto di determinati principi. Se il partito di Renzi ha problemi al suo interno, come mi sembra evidente, deve risolverli da solo. Non può certo contare sull'aiuto del M5S. **La vostra mossa, tuttavia, non sembra quella di un partito che vuole questa legge a tutti i costi...** Noi siamo d'accordo sul contenuto del ddl Cirinnà, tanto che non abbiamo presentato neanche una proposta di modifica, al contrario del Pd. Abbiamo lasciato libertà di coscienza sulla *stepchild adoption*, dove dal M5S al Senato mancheranno al massimo tre voti. Il discorso è un altro. Su qualunque tema, ma so-

prattutto su un argomento così discusso nel Paese, è indispensabile consentire un dibattito chiaro e serio in aula.

Circola insistentemente la voce di un Pd pronto a far scattare un'azione persuasiva per conquistare almeno una decina di sì all'emendamento Marucci dentro il M5S. È un'operazione che può avere successo?

È impensabile. Il nostro no è categorico. Il gruppo al Senato è granitico. Se ci sarà un "mercato delle vacche" lo denunceremo all'istante. Ma voglio dirlo chiaramente: i nostri voti non sono in vendita.

Il vostro atteggiamento dimostra che il rispetto del dibattito parlamentare ha la priorità su sì alle unioni civili?

Il Paese merita che questa proposta venga approvata alla luce del sole, dopo un esame serio. Senza trucchi, strumentalizzazioni e canguri. Soprattutto dopo il ritiro da parte della Lega Nord di 4.500 emendamenti su 5.000 totali, non c'è motivo di lasciare in campo l'emendamento Marucci. Il nostro comportamento è trasparente. Un'ulteriore conferma è data dal fatto che vogliamo il voto palese.

Il voto segreto possono sempre richiederlo altri... Non sarebbe colpa nostra. Ognuno si assuma la responsabilità delle sue decisioni. Poi bisognerà vedere se Grasso concederà o meno il voto segreto, visto che non mi pare sia stato di manica larga sulle riforme.

L'intervista/2

La capogruppo al Senato avverte il Pd: «Se ha problemi di voti se li risolva da solo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto



LUIGI ZANDA

«Voltafaccia M5S, legge a rischio»

«Dai 5 Stelle è arrivato un voltafaccia che mette a rischio l'intera legge sulle unioni civili. Il M5S deve assumersi le sue responsabilità».



ANDREA ORLANDO

«La strada si fa più impervia»

«Da osservatori però non possiamo non dire che questa mossa del M5S rende più impervia una strada che era già molto complicata».



DEBORA SERRACCHIANI

«Traditi per miserabile calcolo»

«Il M5S tradisce il suo popolo e tutta l'Italia. Un partito non può giocare sulla pelle delle persone solo per il miserabile calcolo di fare lo sgambetto al Pd».

L'AFFONDO

Gay Center svela l'obiettivo: «Sanzioni per utero in affitto? Allora referendum»

«Se dovesse passare la sanzione penale per chi ricorre alla gestazione per altri, saremo noi a proporre il referendum abrogativo». Minaccia una mobilitazione, Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center, associazione attiva nella Capitale, dopo le parole del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ieri ha proposto di «dichiarare la pratica dell'utero in affitto reato universale, perseguendolo con una sanzione penale, anche se fatto all'estero» e di «impedire l'adozione da parte del convivente del bambino concepito con l'utero in affitto». Ma sul punto, la singolare opinione di Marrazzo è che si tratti di «una follia giuridica, che va contro il principio di autodeterminazione delle donne e della libertà di ciascuno». Il portavoce dell'associazione gay ritiene «che il cosiddetto utero in affitto necessita di regole (già ci sono il dove è legale) non di proibizionismi. Sarebbe come reintrodurre il divieto all'aborto. Un principio etico non può essere legge penale. O la Lorenzin e chi la pensa come lei vuole riportare in carcere le donne che interrompono la gravidanza?».

Schifani: «Prove di forza non servono, ora accordo largo»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«**S**esi correggono i continui rinvii al matrimonio e si stralcia la *stepchild* un accordo si può ancora trovare». Renato Schifani, capogruppo di Ap si è speso in prima persona - ieri - per una trattativa con Pd e Lega, per deporre reciprocamente le armi regolamentari dell'ostruzionismo e del "canguro". Tentativo fallito, ma che torna di attualità dopo che l'aula ha disposto il rinvio dei lavori, per evitare di andare a sbattere. **Come è andato questo tentativo?** Su mia proposta intorno a un tavolo si sono riuniti Zanda, Calderoli, Centinaio, Gasparri. Ma ho dovuto prendere atto che le posizioni erano irrimediabili: la Lega non ritirava i suoi emendamenti (in particolare quelli considerati "trappola", i cosiddetti "cangurini" che rischiavano di far saltare l'intero impianto della legge) e il Pd non ritirava il "Marucci". **Poi però in aula la Lega ha ritirato 4.500 emendamenti.** Ma nei 500 ha mantenuto anche quelli "canguro", alcuni dei quali andavano a voto segreto. Poi, con gli interventi critici, oltre al mio, di Quagliariello, Casini, Romani e Mauro si è evidenziata l'inammissibilità del Marucci, nel clima d'aula è pre-



Renato Schifani

valsa la convinzione che non si trattasse di un emendamento, ma un intervento di mera natura confermativa, contro lo spirito del regolamento. **Decisiva però è stata la posizione di M5S. Non aveva alcun interesse, probabilmente, a togliere le castagne dal fuoco al Pd.** Quello di M5S è stato, a mio avviso, un atto di responsabilità. Penso che non abbia condiviso le modalità procedura-

L'intervista/3

Parla il capogruppo di Ap al Senato: «Via i continui rinvii al matrimonio e la stepchild, così la strada diventa in discesa. M5S? bene, il loro è un atto di responsabilità»

li con le quali il Pd chiedeva loro di votare in blocco un testo, *stepchild* compresa, su cui è opportuno invece un dibattito articolato, autonomo, punto per punto. Argomenti su cui era stata decisa libertà di coscienza. **Si può ancora arrivare - come auspicato dal professor Mirabelli, anche in un solo pomeriggio - a rimettere in carreggiata il testo?** È quello che abbiamo sempre chiesto, e che abbiamo continuato a chiedere oggi. Eliminare la omologazione al matrimonio contenuto in alcuni commi di mero rinvio a interi articoli e sezioni del codice civile. **E in uno di questi rinvii c'è già l'apertura all'adozione.** Sì, l'apertura alla *stepchild* nell'emendamento Marucci era già contenuta alla fine del punto "d", con il rinvio alla legge sulle adozioni. Poi nel punto "f" veniva scritta in maniera palese. È poi arrivata u-

na richiesta di rinvio, e non da noi. Diciamo che il Pd ha chiesto il *time out* a pochi minuti dalla fine.

Può diventare un'opportunità, ora? Me lo auguro di cuore. Si tratta di una legge delicatissima, che cambierà in un senso o nell'altro la struttura della nostra società. Una legge su cui occorre riflettere e mantenere fermi i principi costituzionali. Spero che ci si possa un attimo fermare e tornare a discutere, eliminando macigni per un libero dibattito, come la *stepchild*. **Un voto largamente condiviso è ancora possibile?** Sì, se si stralcia subito la *stepchild* rinviando la trattazione dell'argomento ad una legge più organica e di sistema sul regime delle adozioni e migliorando la parte iniziale del testo. Noi siamo per regolamentare i diritti delle coppie di fatto e faremo di sicuro la nostra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA